

## "Ti insegnerò le differenze"

VERENO BRUGIATELLI – CATIA BESSI

*Ti insegnerò le differenze*  
(William Shakespeare, *Re Lear*)

Il mio interesse sta nel mostrare che le cose che sembrano identiche sono in realtà differenti... e le differenze appartengono sempre al problema, mai alla soluzione.

La ragione calcolatrice e finalistica aborre la diversità: tutto deve essere ricondotto entro leggi. Così l'uomo si assicura, si conforta che tutto possa essere controllato, dominato.

La tentazione di universalizzare è la tentazione di colui che vuole controllare almeno un "pezzo" di realtà.

Troppo spesso il nostro spirito tende a rendere tutto uguale, a inseguire l'uguale: è ormai troppo stanco e reso uguale per non riconoscere più le differenze?

È solo un'illusione che il progresso tecnologico sia fatto di innovazioni. *Uniformità, ovvietà, per consumatori tutti uguali.*

Ogni anno moltissime specie viventi scompaiono dalla faccia della terra. L'azione irresponsabile dell'uomo sta rendendo sempre più uguale il vivente. Ma è la *diversità biologica* ad alimentare da sempre la vita del nostro pianeta.

Moltissime specie di frutti scompaiono dietro sempre più pressanti esigenze di mercato. Una mela deve sempre più essere uguale ad un'altra. Al mercato troviamo che mille mele hanno tutte le stesse dimensioni, colori, profumi. La biogenetica... è anche potenza di produrre l'uguale. È il suo sogno neanche troppo nascosto.

Cittadini tutti uguali. Ma un conto è l'*eguaglianza* di tutti i cittadini di fronte alla legge e un conto l'*uguaglianza* riduzionistica operata dalla politica dei consumi e dalla politica tecnocratica dei nostri governanti.

È la diversità ad istruire l'uomo, troppo spesso l'*uguaglianza* è un'*astuzia al servizio del più forte*. Attraverso l'uguale l'uomo si è potuto conservare, ora, con l'eccesso, rischia di estinguersi.

Sono anche le differenze a permettere all'uomo di imparare dai propri errori. Spesso sono proprio i casi diversi a far giungere l'uomo a problemi sem-

pre più profondi: errando l'uomo scopre nuovi problemi, affina l'intelligenza. È per questo che la diversità appartiene alla sfera dei problemi e non a quella delle definitive soluzioni.

Troppo spesso ai nostri bambini viene insegnato a ragionare attraverso l'uguale; troppo spesso vengono considerati uguali. Ma l'apprendimento viene ostacolato proprio attraverso programmi uguali, obiettivi uguali. L'uguale va bene per i computers, essi sì che possono avere programmi uguali! Ma i cervelli delle persone sono tutti diversi.

"Ti insegnerò le differenze": ma chi è capace di aprirsi alle differenze? Solo colui che è capace di sovrabbondanza di vita. Penso ad un uomo aperto al fluire della vita in tutta la sua varietà e ricchezza. Forse, proprio prendendoci cura delle differenze potremo diventare responsabili nei confronti della vita. Le cose sono quelle che sono. Nelle differenze svelano se stesse.

Occorre lasciar essere le cose.

## Danzare la vita

GIOVANNI COLOMBO

Dedicato ai giovani di Tor Vergata e anche a coloro che non erano là.

La vita è bella, dolce, agra, strana, è uno schifo, è un sogno, la vita è una sola, è lo strepito di un pazzo, è un batter di ciglia, la vita è un gioco, un combattimento, un incubo, un'altalena, la vita è un dono, una fregatura, un prestito. La vita è ciò che accade mentre ci occupiamo d'altro.

In molti modi è stata definita questa nostra avventura terrestre, ma quello a cui sono più affezionato è questo: la vita è una danza. "Danzare la vita" fu infatti il titolo di un bel convegno che noi giovani dell'Azione Cattolica di Milano organizzammo nel novembre 1985. E confesso che i comandi della danza, così come furono indicati in quell'occasione da un gran prete, don Luigi Se-

renthà, scomparso prematuramente l'anno successivo, sono le piste che ho tentato di seguire da allora in poi.

"Danzare la vita" vuol dire innanzitutto sciogliere la mani, deporre, nell'era del pavone, l'io tiranno e accentratore e andare verso gli altri, uscire dai nostri ambienti protetti per inoltrarsi in mare aperto. Si tratta di riscoprire il legame, quel "fra noi" che ci rende persone. Questo è l'*incipit*, l'inizio, il tessuto con cui è fatta la vita. È quel che ci si scambia nel lavoro condiviso, nei gesti semplici di amicizia, nelle conversazioni dal contenuto forse irrisorio, ma in cui comunque ci si mette faccia a faccia. È quel che sussiste e riemerge nelle situazioni estreme: quando qualcuno sta per morire (di Aids, di un cancro, di vecchiaia...), quando qualcuno, per l'età o per un incidente, è ridotto all'ebetismo, o si ritrova attanagliato dall'angoscia, o quando una madre guarda per la prima volta il bimbo che è appena uscito da lei. Senza questo primordiale "fra noi", senza la tenerezza gli uni per gli altri, che dà a ciascuno viso, voce, nome, noi non siamo.

A partire da questo principio, c'è da seguire il secondo comando della danza: muovere i passi verso nuove dimensioni, vivere l'attenzione e l'attesa. Occorre perciò stare svegli, tenere occhi e orecchi bene aperti, sempre all'erta. Che gli uomini in ciò siano inadempienti, sta costando infinitamente caro. L'Occidente muore per questo: perché è un mondo borghese, iperprotetto, chiuso dentro il già visto, dove tutto è dato per scontato. Invece non c'è volto uguale ad un altro, non c'è storia che sia la copia di un'altra già narrata. Ci vuole ammirazione di fronte ad ogni nome, stupore di fronte ad ogni alba, rabbia di fronte ad ogni ingiustizia, angoscia di fronte ad ogni morte. Occorre diventare la sentinella che osserva e interroga, grida e si stupisce, perché sa che la realtà vive di un Mistero infinitamente più grande che la rigenera continuamente.

Il Mistero non è stato lontano e muto. Per questo bisogna aiutarsi ad ascoltare la musica del Vangelo che parla di un Dio di amore che non è in cielo ma in ciò che, nell'uomo, è rifiuto della menzogna, dell'ipocrisia, della violenza, è espressione della tenerezza, del nutrimento, della cura. Dio è nel luogo della massima potenza dell'uomo, cioè nell'esperienza dell'amore. Non arriva dall'esterno ma si manifesta dall'interno, là dove si vive e si gode fra noi. Più approfondiamo questo Mistero, più seguiamo questa musica – ecco il terzo comando – più siamo noi stessi e costruiamo pace, riconciliazione, armonia – la genesi ritrovata!

All'inizio del nuovo millennio questi comandi della danza restano per me più vivi che mai e, da ex, mi domando se non siano da indicare con forza ai giovani d'oggi, ai due milioni di Tor Vergata e anche a tutti coloro che non erano là.

L'atletico *boy*, la sensibile *girl* dell'Occidente ipervitaminizzato non esce dal bozzolo. Più è bombardato da messaggi commerciali che gli parlano di fe-

licità a buon mercato, più frena e blocca l'ormone della crescita. Preso dal sospetto che più avanti ci siano solo dolore e fregatura, si rinchiude nella sua eterna adolescenza. Riduce perciò al minimo i contatti pericolosi, si accontenta di un'esistenza normale, molto normale: due amici al bar con cui lamentarsi (sottovoce), una casa che è una tana, un lavoretto per tirare a campare, qualche amorino che arriva e va, il telefonino per i messaggini. Anche nel caso particolare dei trentenni masterizzati che puntano alla carriera, le cose non migliorano. Perfetti nella loro ovvietà, si agitano giorno e notte, raddoppiano gli sforzi ma non si domandano mai il perché. Sono la conferma vivente che ogni fanatismo, anche quello da lavoro, consiste nel raddoppiare gli sforzi quando si è dimenticato lo scopo.

Possibile che il bruco non diventi mai farfalla? Possibile. Succede quando l'adolescenza si incolla alla senilità, saltando a piè pari il tempo del volo, della pienezza e della responsabilità, e scivolando sulle pianelle del nonno, a testa bassa. Ma che tristezza diventar subito un vecchietto! Lascia piuttosto uscire le tante energie rinchiusi nel sacco nero della paura. Danzala la vita tua, al ritmo del tempo che va. Vivila la tua allegria, cogli tutte le mele e vai.

## Memoria passionis

ALBERTO CONCI

"Non sono oggi, in fondo, le religioni monoteistiche stesse – nella ex Jugoslavia, nel conflitto fra Israele e Palestina, nel Libano, nel subcontinente indiano – ad avere infranto questa memoria del dolore altrui, memoria nella quale dovrebbero scandire la loro memoria di Dio, e non sono esse a provocare e istituire le situazioni di odio e di violenza?" (J.B. Metz, 1997).

**M**i sono chiesto spesso quanto davvero sia decisivo nell'esplosione della violenza e della guerra attuali il contributo delle grandi religioni monoteiste. Non nel senso di una diretta responsabilità nei conflitti: questa è sempre possibile ed è facilmente individuabile nel passato occidentale. E nemmeno nel